

territoriali ottimali anzidetti, coincidenti con il territorio di ciascuna provincia.

Inoltre, al fine di predisporre un sistema organizzativo comune relativo alla raccolta e al trasporto dei rifiuti, il territorio di ciascun ATO è stato suddiviso in sub-ambiti che ne costituiscono la parte funzionale, chiamati « aree di raccolta », il cui governo unitario è assicurato dalle c.d. società miste.

Tali società fungono, quindi, da soggetti attuatori, con il compito di aggregare i comuni ricadenti nel proprio sotto-ambito, garantendo unitarietà di gestione e messa a disposizione di risorse umane ed economiche necessarie alla corretta implementazione del piano.

Ad esse, inoltre, è stato assegnato il servizio di raccolta differenziata, all'interno del sub-ambito di competenza e, per tale scopo, è stata loro trasferita da parte dell'ufficio del commissario, pro-quota, parte delle attrezzature e dei mezzi necessari allo svolgimento dell'attività di raccolta.

Come si è rilevato, gli ATO sono stati considerati funzionali all'avvio della raccolta differenziata, posto che nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 ottobre 1997 n. 2696 è stabilito che « Ai fini del superamento dell'emergenza il commissario delegato dispone di una serie di strumenti specifici relativi allo smaltimento degli imballaggi con precisi obblighi da porre in capo al CONAI.

Nonostante tali precise e dettagliate disposizioni, negli anni successivi nulla è accaduto, dal momento che non hanno trovato attuazione né il “piano rifiuti”, predisposto dal commissario delegato nel 1998, né quello predisposto nel 1999, entrambi in esecuzione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 ottobre 1997 n. 2696 sopra citato.

Del resto, il successivo “piano rifiuti” del 2002 si limita a riportare le medesime linee di programma, già contenute nei precedenti “piani rifiuti”, quasi che il tempo non fosse mai decorso, posto che in esso si dice che: “Il piano intende sviluppare azioni congiunte tali da portare nell'arco del prossimo triennio ad un'incidenza pari ad almeno il 35 per cento in peso sul flusso complessivo dei rifiuti, come previsto dall'ordinanza n. 2696 del 21 ottobre 1997 (commissariamento della regione Calabria per affrontare l'emergenza rifiuti)” e, ancora, “data l'esiguità delle risorse economiche messe a disposizione, si è pensato, almeno nella prima fase, di progettare la raccolta differenziata dei rsu a livello esecutivo nei comuni o nelle aree della Calabria con popolazione superiore ai 30 mila abitanti ed a livello di massima negli altri comuni. Gli obiettivi quantitativi sono indicati nelle tabelle di cui all'allegato 2”.

Sempre in materia di raccolta differenziata si prevede il seguente quadro economico (valori in miliardi di lire):

“Il costo complessivamente stimato a carico del Governo centrale o dei fondi del commissario per gli interventi di promozione e attivazione della raccolta differenziata nei cinque ATO è il seguente:

Investimenti sulla raccolta	10 mld
Campagna promozionale	3 mld

Stazioni di trasferimento	5 mld
Linee di Valorizz. raccolta differenziata	18.5 mld
TOTALE	36.5 mld

A questo dovrà essere aggiunto il costo della manodopera, da finanziarsi, almeno parzialmente con i progetti di LSU che saranno immediatamente attivati dall'ufficio del commissario» ».

A conferma di quanto sopra rilevato e posto in evidenza, nella relazione sulla gestione dei rifiuti della Corte dei conti – sezione regionale di controllo per la Calabria, approvata nell'adunanza del 21 dicembre 2009, (doc. 350/2, pagina 153) si sottolinea che: « In Calabria il piano rifiuti del 2002 considerava a quella data la situazione della raccolta differenziata pari allo zero per cento, considerando quell'anno come l'«anno zero» e indicando un periodo di 6-12 mesi durante i quali – alla stregua dell'anzidetto piano del 2002 – si prevede di pervenire all'attivazione pressoché immediata della linea selezione S/U e produzione compost dell'impianto di Lamezia Terme ed al completamento ed attivazione entro sei mesi degli impianti tecnologici di Rossano e Reggio Calabria (Sambatello) ».

Dunque, la prima conclusione è che nel periodo compreso tra il 1997 – data che segna l'inizio dello stato di emergenza – e l'anno 2002 nulla è stato realizzato, nonostante: A) le precise disposizioni contenute nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 21 ottobre 1997 n. 2984 e nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 31 maggio 1999 n. 2984; B) i cosiddetti « piani rifiuti » predisposti dall'ufficio del commissario delegato; C) i costi della struttura commissariale e gli impegni di spesa dalla stessa assunti.

Passando all'esame del « piano rifiuti » del 2002, lo stesso risulta articolato in tre fasi.

La prima fase, di cui si è sopra accennato, si sarebbe dovuta completare alla fine del 2003 (attivazione immediata della linea selezione S/U (solido/umido) e produzione « compost » dell'impianto di Lamezia Terme completamento ed attivazione entro sei mesi degli impianti tecnologici di Rossano e Sambatello Pettogallico).

Nella seconda fase, denominata « situazione intermedia », si prevedeva di giungere a una raccolta differenziata media del 10 per cento, ritenendo attivi gli impianti tecnologici di Catanzaro, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Rossano e Rende.

In questa fase avrebbero dovuto essere portati a regime gli impianti esistenti e portati in fase di ultimazione sia gli impianti di selezione S/U, sia quelli di valorizzazione della raccolta differenziata, questi ultimi in misura pari alle necessità derivanti dalla raccolta spinta al 10 per cento del rifiuto globale. Tutto ciò sarebbe dovuto avvenire entro la fine del 2004.

La terza fase, che si sarebbe dovuta completare alla fine del 2005, vedeva una raccolta differenziata media regionale al 35 per cento, e l'attivazione di tutti gli impianti tecnologici necessari a coprire il fabbisogno impiantistico.

Peraltro, il « piano rifiuti » del commissario delegato, versione 2002, scende nei dettagli della raccolta differenziata e, dopo aver

ravvisato sistema più idoneo nella «raccolta porta a porta», individua centri, percentuali di raccolta, a seconda del materiale (carta e cartone, vetro, plastica, metalli, organico), punti di selezione, stoccaggio e valorizzazione (Reggio Calabria, Settimo di Rende, Catanzaro, Crotone, Lamezia Terme, Siderno, Rossano, Gioia Tauro, Castrovillari).

Vengono poi previsti interventi in tutti gli ATO, quali la costruzione di un nuovo impianto tecnologico in Castrovillari, Crotone, nel comprensorio di Paola, Siderno-Locri, Gioia Tauro, nonché altri interventi per un importo complessivo di 53 miliardi di lire, a carico dei fondi del commissario delegato nelle due fasi sopra enunciate, così riepilogato (paragrafi 3a e 3b):

a) Interventi immediati	
– Investimenti per la raccolta differenziata	13 mld
– Valorizzazione per la raccolta differenziata	18,5 mld
– Stazioni di trasferimento	5 mld
– Primi interventi su impianti esistenti	16,5 mld
TOTALE	53 mld

Le previsioni di costo sopra esposte tengono già conto di ulteriori stanziamenti regionali pari a circa 3,5 miliardi e del finanziamento, attraverso progetti di LSU del costo della manodopera per l'attivazione del sistema nei primi due anni.

Ulteriori lire 340 miliardi 750 milioni avrebbero dovuto essere spesi (c.d. interventi di terza fase) per la valorizzazione della raccolta differenziata, la costruzione di nuove stazioni di trasferimento ed il potenziamento di impianti (dichiarati) già esistenti (pagina 20027 del BUR).

Nel piano viene ipotizzato anche un dimensionamento della tariffa relativa alle discariche rsu.

I tempi di realizzazione del programma vengono indicati in modo preciso e vanno dai novanta giorni per l'inizio dei lavori urgenti fino ai 400/750 giorni per «esecuzione interventi e lavori a regime».

Tuttavia, a dispetto dei programmi, nulla di tutto ciò è stato realizzato.

Invero, la Corte dei conti rileva (doc. 350/2, pagg. 156, 157 della relazione approvata) che: «Come noto non solo i tempi di realizzazione delle opere, ma anche i costi sono lievitati significativamente nel corso degli anni, a fronte di opere che non sono mai messe a gara o cantierate e al mantenersi di percentuali di raccolta differenziata assolutamente irrisorie (possono al riguardo confrontarsi le singole tabelle relative ai 50 comuni campionati da questa Corte dei conti, nella parte speciale della presente relazione)».

Secondo la Corte dei conti, i risultati raggiunti rispetto a tale piano possono così sintetizzarsi:

1) rispetto alla tempistica nessun termine tra tutti quelli appena sopra indicati è stato rispettato a tutto il 2007;

2) dei 5 impianti tecnologici previsti (Castrovillari, Crotone, nel comprensorio di Paola, Siderno-Locri, Gioia Tauro) non vi è stata alcuna realizzazione. I relativi fondi sembrerebbero comunque essere stati spesi, laddove sarebbe opportuno procedere all'analisi dettagliata delle relative contabilità di dettaglio.

In realtà, sul punto, va osservato che — come emerge dal lodo arbitrale depositato in data 26 luglio 2010, di cui si è detto (doc. 585/1) — dei cinque impianti di trattamento previsti sono stati realizzati — sia pure con notevoli ritardi — gli impianti di Rossano, Gioia Tauro, Crotone e Siderno; mentre non è stato realizzato l'impianto di Sambatello-Pettogallico né sono state realizzate le previste scariche di servizio e questo rappresenta il punto di criticità dell'intero sistema di gestione dei rifiuti in Calabria;

3) l'ammodernamento degli impianti esistenti, eccezion fatta per quello di Alli (Catanzaro) — che, per inciso, non potrebbe essere definito impianto tecnologico strictu sensu e secondo la definizione dello stesso piano regionale — non ha comportato alcun incremento della raccolta differenziata e tantomeno del riciclaggio;

4) il termovalorizzatore di Rossano non è mai stato nemmeno progettato, mentre il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro è stato oggetto di leggi regionali impugnate innanzi alla Corte costituzionale dal Governo (allo stato, come si è già rilevato, dopo la declaratoria di incostituzionalità delle suddette leggi regionali, le opere per il raddoppio del termovalorizzatore sono riprese e l'ultimazione dei lavori è prevista per l'anno 2012);

5) la raccolta porta a porta stenta, ancora oggi, ad avviarsi, nonostante una corposa iniezione di risorse finanziarie comunitarie messa in campo dalla regione Calabria, che vanno ad aggiungersi a quelle di pertinenza del commissario ed alle altre regionali che negli anni sono state spese.

Nel corso del 2007, di fronte al sostanziale fallimento degli obiettivi indicati nel piano del 2002, si è allora ricorsi alla rimodulazione del piano, sostanzialmente, giungendo alla sua riscrittura.

Il nuovo piano regionale, pubblicato sul BUR del 14 novembre 2007, parte II, Supplemento straordinario n. 2 al n. 20 del 31 ottobre 2007, prevede addirittura un obiettivo di raccolta differenziata al 65 per cento entro la fine del 2012, pur riconoscendo espressamente che « lo scenario di raccolta differenziata al 65 per cento entro l'anno 2012, previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e riportato integralmente nel presente piano, infatti, è non soltanto ambizioso, ma anche di particolare impegno per i tutti i soggetti coinvolti, in quanto il dato di raccolta differenziata attualmente raggiunto è di gran lunga inferiore sia alle previsioni del previgente piano gestione rifiuti regionale, sia della norma cui lo stesso sottendeva ».

Il piano del 2007 ripropone gran parte delle scelte del vecchio piano del 2002.

Tuttavia, la Corte dei conti valuta del tutto incongrui i presupposti relativi alla raccolta differenziata, indicati dal commissario delegato nel « piano rifiuti » del 2007 nella misura del 18 per cento (a fronte

del 40 per cento in discarica come rsu tal quali e del 42 per cento in impianti di trattamento rsu). Le valutazioni della Corte dei conti poggiano sulle verifiche effettuate in cinquanta comuni della regione, che danno conto di una raccolta differenziata pressoché inesistente sul 90 per cento del territorio regionale, nonché del mancato funzionamento degli ATO, che « non hanno mai iniziato ad operare, come puntualmente non hanno mancato di far rilevare le province » (vedi doc. 350/2 pagina 22).

Del resto, i dati indicati nel « piano rifiuti » del 2007 sono contraddetti da quelli forniti a questa Commissione dallo stesso commissario delegato, nella specie il dottor Sottile il quale, nella relazione depositata (doc. 177/2), ha indicato per il successivo anno 2008 la raccolta differenziata nella minore misura del 12 per cento (a fronte del 34 per cento in discarica come rsu tal quali e del 54 per cento in impianti di trattamento rsu).

Infine, a conferma dell'inattendibilità dei dati ufficiali, aggiungasi la circostanza che nel lodo arbitrale depositato in data 26 luglio 2010 sono state riportate le conclusioni del CTU nominato il quale, con riferimento al « Sistema Calabria Sud », a seguito degli accertamenti effettuati, ha indicato nella misura del 4,2 per cento il dato medio della raccolta differenziata riferita agli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 e, come si è detto, ha ritenuto l'ufficio del commissario delegato inadempiente rispetto agli impegni assunti con la concessionaria TEC SpA, a causa delle minori di raccolta differenziata, calcolate in complessive tonnellate 239.859, con minori ricavi per la TEC SpA nella misura di euro 1.258.613,65 e maggiori oneri di smaltimento dell'indifferenziato, pari a euro 5.089.544,53.

Così delineato il quadro d'insieme, occorre, a questo punto, sottolineare alcuni passaggi essenziali dei vari « piano rifiuti » predisposti dal commissario delegato.

Dunque — come si è sopra osservato — punto di partenza è stato il piano regionale dei rifiuti, tuttora in vigore, adottato nel 1998 dal commissario delegato per l'emergenza rifiuti della Calabria (piano via, via aggiornato negli anni 1999, 2002 e 2007), che — in linea con quanto previsto nell'articolo 23 del decreto legislativo n. 22 del 1997 (c.d. decreto Ronchi), avente ad oggetto il cosiddetto « Sistema integrato di smaltimento dei rifiuti » — ha istituito gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), facendoli coincidere con il territorio provinciale, mentre momento centrale del piano di emergenza per lo smaltimento dei rsu, predisposto dal commissario per l'emergenza rifiuti, è stato quello di organizzare un sistema di raccolta differenziata su tutto il territorio della regione.

Quindi, in forza dell'ordinanza del commissario delegato per l'emergenza rifiuti n. 1464/01, nel mese di agosto del 2000, sono state costituite società miste, a prevalente capitale pubblico, per la gestione del servizio di raccolta differenziata.

La chiave di volta di tutta l'operazione era rappresentata dall'avvio della raccolta differenziata, ragione per cui l'ufficio del commissario ha provveduto a costituire 14 società miste pubblico/privato, una per ciascun sottoambito territoriale, e a svolgere le procedure relative alla gara per la scelta del socio privato e per l'affidamento del servizio.

In tale ottica, ogni società mista è stata costituita da un 51 per cento di capitale pubblico (conferito sotto forma di attrezzature e veicoli per la raccolta dei rifiuti) e dal residuo 49 per cento di capitale privato.

La stessa struttura commissariale ha provveduto a completare l'iter per la costituzione delle 14 società miste, affidando il servizio e trasferendo loro le competenze per la raccolta differenziata per ciascuno dei sottoambiti territoriali.

È stato previsto inoltre il trasferimento, da parte dei singoli comuni, alle predette società miste anche della gestione del servizio di raccolta indifferenziata dei rifiuti solidi urbani, già gestito direttamente dai comuni stessi o da altre società private in concessione, sulla base del presupposto — che sembrava del tutto ovvio — che il servizio di raccolta differenziata avrebbe assorbito quello della raccolta indifferenziata. Purtroppo, ciò non è avvenuto, come si dirà di seguito, quando si passerà all'esame delle problematiche relative alla raccolta dei rifiuti.

È stata l'ennesima occasione mancata, dal momento che, se tale programma fosse stato attuato, previo svolgimento di regolare gara — soprattutto nei comuni capoluogo delle province calabresi — non solo si sarebbero evitate sovrapposizioni di competenze tra vecchie e nuove società deputate alla raccolta dei rifiuti, ma vi sarebbe stato un preciso ritorno positivo sia sotto l'aspetto funzionale che sotto l'aspetto economico, con indubbio vantaggio sulla qualità del servizio reso alla cittadinanza.

Proseguendo nella descrizione delle iniziative del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, va detto che, in effetti, sono state espletate tutte le gare di appalto per l'aggiudicazione del 49 per cento delle società miste (pari alla quota privata di ciascuna società mista) alle ditte risultate vincitrici e sono stati trasferiti ai comuni le quote pubbliche del 51 per cento delle stesse società, consistenti in 80 miliardi di lire di forniture in attrezzature e mezzi di trasporto, peraltro, già concessi in comodato d'uso alle ditte private per l'avvio del servizio di raccolta.

Le gare sono state indette con la collaborazione di notai che hanno proceduto al sorteggio delle ditte dall'elenco appositamente predisposto dalla struttura commissariale e dalle prefetture che hanno presieduto la fase di aggiudicazione. Le gare sono state inoltre espletate con licitazione privata semplificata, procedura che offre valida garanzia di legalità per l'aggiudicazione e tempi rapidi per l'affidamento del servizio (4).

In realtà, le cose sono andate un po' diversamente, posto che nella segnalazione dell'autorità garante della concorrenza e del mercato del 16 luglio 2008, riportata nella più volte citata relazione della Corte dei conti (doc. 352/2 pagina 53), si legge testualmente: « Al riguardo, va considerato che le gare esperite in relazione all'avvio del sistema incentrato sulla gestione dei servizi affidata alle società hanno avuto per oggetto la sola selezione di imprese locali da far partecipare in

(4) Vedi pagina 22 della « relazione territoriale sulla Calabria », approvata nella seduta del 4 novembre 2003 dalla Commissione sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, nominata nella XIV Legislatura.

misura limitata al capitale sociale delle stesse società, mentre il socio privato di maggior rilievo – ovvero l'impresa che, secondo il modello tipico del cosiddetto partenariato pubblico-privato, avrebbe dovuto apportare specifiche capacità tecnico-operative – è stato scelto dal commissario, al tempo competente, entro un novero di imprese multiservizi di primaria grandezza, senza il ricorso ad alcuna gara a evidenza pubblica. Lo stesso commissario, attualmente in carica, ha riconosciuto come quanto avvenuto – e più in generale l'intero sistema di privativa posto in essere nella regione – sia in deroga alla normativa vigente a livello comunitario e nazionale. A ciò va aggiunto come la gestione in concreto dei servizi ha dimostrato elementi di criticità e gravi inefficienze, tant'è che, oltre all'esistenza di un ampio contenzioso in materia, risulta sia già stato dichiarato lo stato di fallimento per alcune società ».

In conclusione, sul punto, la gara è stata svolta a metà, e cioè solo per selezionare imprese private locali, mentre la scelta più importante, quella cioè del socio « industriale », è avvenuta ad opera del commissario delegato, senza gara alcuna.

A questo punto, va detto subito che, nonostante le copiose risorse umane e finanziarie impiegate dall'ufficio del commissario delegato, la raccolta differenziata non è decollata, per le ragioni che saranno di seguito esposte, causando il rovinoso fallimento dell'intero sistema di raccolta dei rsu.

Sul punto è sufficiente considerare che, in funzione della raccolta differenziata, sono stati predisposti ben otto impianti di compostaggio da matrici organiche selezionate, destinati a lavorare la parte umida dei rifiuti urbani per la produzione di « compost di qualità », cioè, di fertilizzante per usi agricoli.

Tuttavia ad oggi, difettando la raccolta differenziata, tali impianti vengono complessivamente utilizzati solo nella misura del 10 per cento della loro capacità produttiva (5), posto che – come si è già osservato – a fronte di una capacità complessiva di trattamento, pari a 413 mila tonnellate/anno, nell'anno 2008, sono state conferite solo 43 mila 800 tonnellate di « frazioni organiche selezionate » (6).

Come si è visto, il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti solidi urbani – che rappresenta la fase successiva a quella della raccolta – attualmente risulta affidato a sette impianti situati, rispettivamente, a Catanzaro, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Sidero, Rossano, Gioia Tauro e Crotone, mentre l'ATO di Cosenza è del tutto sprovvisto di impianti di trattamento dei rifiuti.

Accanto agli impianti di trattamento meccanico-biologico vi sono undici discariche controllate: sei in provincia di Cosenza, due in provincia di Catanzaro, due in provincia di Reggio Calabria, una in provincia di Crotone e nessuna in provincia di Vibo Valentia.

Tali discariche sono del tutto insufficienti alle esigenze, tanto più alla luce del fatto che nelle cosiddette « discariche di servizio », destinate a ricevere i rifiuti e fos dopo il loro trattamento, finisce anche il tal quale, mancando altre discariche.

(5) Vedi capitolo I della relazione « Premessa generale ».

(6) Vedi Rapporto rifiuti 2009 ISPRA-ONR.

Come si è detto, nel corso di tutta la gestione commissariale, sono stati realizzati solo gli impianti di trattamento di Catanzaro, con le annesse « discariche di servizio », ma non nuove discariche controllate, né discariche di servizio per gli impianti di trattamento.

Secondo il piano del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, la fase finale dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dopo il loro trattamento meccanico-biologico, è stata configurata nell'incenerimento del cdr, costituito dalla parte secca dei rifiuti finemente triturrata.

A tale proposito, al fine — eufemistico — « di ottimizzare il rapporto costi-benefici e di minimizzare i costi di gestione », secondo le parole del commissario per l'emergenza rifiuti, era stata programmata la realizzazione di due impianti di termovalorizzazione o incenerimento, dimensionati su scala regionale e, rispettivamente, dislocati nei due poli estremi della Calabria: uno nella parte settentrionale e, cioè, a Bisignano (CS), inserito nel sistema « Calabria Nord », l'altro a Gioia Tauro, inserito nel sistema « Calabria Sud ».

Tuttavia, rispetto al piano originario, che prevedeva la « delocalizzazione » degli impianti, è stato realizzato solo l'inceneritore di Gioia Tauro. L'inceneritore di Bisignano non è stato realizzato, nonostante il regolare espletamento della relativa gara di appalto, a causa dell'opposizione della popolazione locale.

Attualmente, sono in corso le opere per il raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro, allo scopo dichiarato di sostituire quello non realizzato di Bisignano e, comunque, nella provincia di Cosenza, ma — all'evidenza — ciò avviene a dispetto del programma di « delocalizzazione » e con tutti gli oneri rivenienti dal trasporto del cdr in un unico sito, per di più posizionato nella parte meridionale della regione.

Dunque, vi è un primo termovalorizzatore a Gioia Tauro, in grado di bruciare 120 mila tonnellate/anno di cdr e sono in corso le opere per il raddoppio dello stesso che saranno ultimate entro il 2012.

Si tratta di opere inderogabili, in quanto assunte in forza di precisi impegni contrattuali stipulati tra il commissario delegato, nella qualità di concedente, e la TME (alla quale nel 2007 è subentrata la TEC Veolia), nella qualità di concessionaria (contratto in data 17 ottobre 2000 repertorio 31469; atto integrativo del 31 agosto 2001, repertorio 65; atto di sottomissione del 31 ottobre 2003).

Peraltro, sulla vicenda si è sviluppato un forte contenzioso, sul quale ci si è ampiamente soffermati nei capitoli che precedono, che vede la Presidenza del consiglio dei ministri — ufficio del commissario soccombente in due lodi arbitrali, per ritardi e inadempimenti rispetto agli impegni contrattuali assunti, per oltre 70 milioni di euro, oltre a decreti ingiuntivi per circa 8 milioni di euro.

Nella sostanza, il contenzioso supera il costo di un inceneritore di 120 mila tonnellate.

A sua volta, la società TEC Veolia che gestisce l'impianto, non essendovi sufficiente produzione di cdr in Calabria, lo importa da altre regioni italiane, posto che il cdr, in quanto rifiuto trattato, diventa « rifiuto speciale », e come tale non è più sottoposto a vincoli territoriali, come i rifiuti solidi urbani.

Per parlare di cifre, dai dati ufficiali – quali risultano dal « rapporto rifiuti 2008 ISPRA-ONR » – emerge: 1) che l'impianto di termovalorizzazione di Gioia Tauro, nell'anno 2007, ha trattato 114 mila tonnellate di cdr, a fronte di una potenzialità complessiva di 120 mila tonnellate; 2) che ha usato come combustibile cdr proveniente da altre regioni e, segnatamente, dal Veneto, dalla Toscana e dalla Lombardia. (7)

Quindi, alla stregua dei dati desunti dal successivo « rapporto rifiuti 2009 ISPRA-ONR », risulta che nell'anno 2008, l'impianto di incenerimento di Gioia Tauro ha trattato un quantitativo inferiore rispetto all'anno precedente e, cioè, solo 97 mila tonnellate di cdr provenienti dalla regione Calabria, quantità pari a circa il 10 per cento della produzione annua di rifiuti solidi urbani dell'intera regione, calcolata in 915 mila tonnellate, su una popolazione complessiva di circa 2 milioni di abitanti.

Quest'ultimo dato la dice lunga sull'inconsistenza del rapporto tra la produzione di rifiuti solidi urbani e lo smaltimento finale sotto forma di cdr in termovalorizzatori cosiddetti « a letto fluido ».

In Calabria, come in Campania, la produzione di cdr raggiunge percentuali nell'ordine del 10 per cento dei rifiuti solidi urbani al quale bisogna aggiungere una frazione di umido destinata a « compost di qualità » destinata all'agricoltura, oltre a una ulteriore piccola percentuale costituita da materiali ferrosi e da vetro destinati al recupero, ciò significa che, dopo il trattamento meccanico biologico (tmb), almeno l'80 per cento dei rifiuti solidi urbani è destinato a finire in discarica.

Se a tale dato si aggiunge la considerazione che nella regione Lombardia finisce in discarica solo il 4 per cento dei rsu, emerge evidente una discrasia tra le due regioni italiane, che supera ogni possibile commento.

Sulla base dei dati sopra esposti risulta chiaro che, dopo il raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro nell'anno 2012, l'importazione di cdr da altre regioni è destinato ad aumentare, in proporzione inversa rispetto a quello prodotto in Calabria, a causa della perdurante crisi della raccolta differenziata in questa regione.

Tale evidente sottoutilizzo e spreco di capacità di trattamento in impianti esistenti e realizzati con fondi pubblici è assolutamente inammissibile, soprattutto, in presenza di evidente crisi di offerta di smaltimento adeguato alle norme vigenti, come si verifica in Calabria.

In conclusione, per affrontare l'emergenza rifiuti nella regione Calabria, sarebbe stato più utile procedere alla costruzione di impianti di incenerimento per rifiuti tal quali (come quello che la stessa società Veolia ha – di recente – costruito a Piacenza), opportunamente delocalizzati sul territorio calabrese e, cioè, uno a Nord e l'altro a Sud della regione.

Allo stato – dopo l'avvenuto raddoppio del termovalorizzatore di cdr di Gioia Tauro (RC) – sarebbe necessario e opportuno realizzare nella provincia di Cosenza un termovalorizzatore per i Rifiuti tal quali, in ossequio alle nuove tecnologie in materia di combustione dei

(7) Rapporto rifiuti 2008 – ISPRA-ONR, capitolo 2, par. 3.3, pagg. 120-121.

rifiuti, così attuando il più volte proclamato « principio di prossimità » nella gestione dei rifiuti all'interno degli ambiti territoriali, principio finora puntualmente disatteso.

L'unico punto critico del ricorso agli inceneritori per bruciare il rifiuto tal quale è rappresentato dalla possibile contaminazione dei rifiuti urbani con rifiuti speciali e pericolosi — che nella regione sembrano comunque presenti, nonostante il basso livello di industrializzazione — in quanto introdotti da parte di gruppi della criminalità comune o organizzata, che operando nello specifico settore, sono in grado di far confluire verso il territorio calabrese flussi di tale tipologia di rifiuti.

Si tratta di un problema comune anche ai conferimenti nelle discariche, che deve essere fronteggiato con controlli adeguati.

IV — Cause del fallimento del sistema di raccolta differenziata

A fronte di un piano così articolato per affrontare il problema dell'emergenza rifiuti, gli eventi si sono sviluppati molto diversamente, a partire proprio dal momento iniziale, quello della raccolta differenziata che, in alcuni casi non è neanche iniziata e che, comunque, ha raggiunto percentuali del tutto irrisorie, dal momento che le società miste versano quasi tutte in stato di sofferenza per molteplici motivi concorrenti tra di loro.

Il primo motivo è costituito da assunzioni di personale in esubero, effettuate per ragioni meramente clientelari, piuttosto che di servizio.

Il secondo motivo del fallimento del piano del commissario per l'emergenza rifiuti è dato dal mancato versamento delle quote consortili, da parte dei comuni interessati, i quali — a loro volta — sono morosi, in quanto non riescono a riscuotere i relativi tributi dai cittadini utenti del servizio di raccolta.

Aggiungasi, infine, la considerazione che la gran parte dei comuni consorziati nelle varie società miste pubblico/private sono di piccole dimensioni, con pochi abitanti e, dunque, con esigenze che in alcun modo assimilabili a quelle dei comuni di grosse dimensioni, come i capoluoghi di provincia e pochi altri comuni della regione.

È così accaduto che i piccoli comuni, per un verso, sono stati destinatari di un servizio pressoché inesistente nella raccolta dei rifiuti, a beneficio dei comuni di più grosse dimensioni e, per altro verso, non sono stati assolutamente in grado di sopportare gli oneri rivenienti dalla partecipazione alle suddette società miste.

L'insieme di tali fattori ha determinato il fallimento dell'esperienza delle società miste e della stessa raccolta differenziata, senza che tale situazione provocasse una diversa iniziativa da parte dell'ufficio del commissario per l'emergenza rifiuti, salvo il mero « ritorno » ai comuni del servizio di raccolta dei rifiuti.

A mo' di esempio, valga per tutti il caso della società mista « Valle Crati », che avrebbe dovuto provvedere alla raccolta differenziata — e anche a quella indifferenziata — nel comune di Cosenza e in altri 43 comuni della provincia consorziati (corrispondenti all'ATO 1) e che, a fronte di una raccolta differenziata pari a zero, nel giro di poco meno di quattro anni, ha quasi raddoppiato il numero dei dipendenti,

passando da circa 200 a più di 350 unità (vedi dichiarazioni rese nel corso della sua audizione in data 2 dicembre 2009 da Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza).

Ciò ha contribuito, insieme al mancato pagamento delle quote sociali da parte dei comuni consorziati, a determinare un passivo di circa 30 milioni di euro, che ha indotto la procura di Cosenza ad avanzare richiesta di fallimento nei confronti della società Valle Crati, ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge fallimentare (vedi doc. 201/1).

La situazione della Valle Crati, come sopra rappresentata, è stata ribadita anche da Melchiorre Fallica, prefetto di Cosenza, il quale, nel corso della stessa audizione del 2 dicembre 2009, nel riferire che, nel breve volgere di qualche anno, la Valle Crati SpA — che poteva funzionare benissimo con duecento persone — aveva progressivamente raggiunto il numero di circa trecentocinquanta dipendenti, ha aggiunto che una cinquantina di costoro erano divenuti impiegati amministrativi, così « promossi a coordinatori o ad altre qualifiche fantasiose ». Con la conseguenza — non di poco conto — che non solo non hanno più lavorato in strada, ma hanno anche aggravato la situazione finanziaria della società, in quanto percepiscono un salario maggiore, a motivo della loro qualifica di impiegati amministrativi.

Di conseguenza, si è verificato un andamento progressivo della esposizione debitoria nei confronti di Equitalia per i debiti previdenziali e assistenziali, arrivata a circa 13,5 milioni di euro, come ha riferito il dottor Domenico Airoma, procuratore aggiunto della procura della Repubblica in Cosenza, nel corso della sua audizione del 3 dicembre 2009.

La crisi della società Valle Crati ha, poi, indotto il comune di Cosenza e tutti gli altri comuni consorziati ad affidare il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani a ditte private, previo distacco degli stessi operai da Valle Crati alla nuova ditta privata affidataria del servizio.

In particolare, il prefetto di Cosenza ha riferito che il sindaco di Cosenza si è rivolto a una ditta di Lamezia Terme, Ecologia Oggi, alla quale ha chiesto di utilizzare centoventisei lavoratori di Valle Crati che già operavano su Cosenza. Ecologia Oggi, dopo una lunga trattativa, ha accettato. L'ordinanza sindacale ha la durata di tre mesi. Nel frattempo, il sindaco si sta adoperando per bandire la gara.

Tutto ciò, a fronte di una raccolta differenziata, da parte dei 43 comuni consorziati nella Valle Crati, che è pari a zero, mentre il problema delle amministrazioni comunali — in particolare, quella di Cosenza — è divenuto non tanto il servizio di raccolta dei rifiuti, quanto l'esigenza (in sé legittima) di garantire il posto di lavoro agli operai addetti alla raccolta.

Come si è detto, si tratta di un problema di carattere generale dell'intera regione, dal momento che, nel corso dell'anno 2008, per le stesse ragioni sopra esposte, è stato già dichiarato il fallimento della Il Pollino SpA e della Proserpina SpA, società miste costituite dal commissario per l'emergenza rifiuti e deputate, rispettivamente, alla raccolta per i sottoambiti di Castrovillari (sottoambito 1) e di Vibo Valentia, mentre altre società miste, quali, la Sibaritide SpA di Rossano (sottoambito 6) e l'Appennino Paolano SpA di Amantea (sottoambito 6) sono state poste in liquidazione.

In particolare, a Vibo Valentia per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani operava una società mista la Proserpina, già dichiarata fallita, del tutto priva di un piano industriale, in grado di verificare l'utilizzo del personale e, sul punto, l'ex assessore regionale all'ambiente Silvestro Greco nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009 ha riferito una circostanza significativa per la sua paradossalità e, cioè, che nella società Proserpina, il rapporto tra operatori ecologici e amministrativi, nel caso di specie, era di 4 a 1, nel senso che vi erano 100 operatori ecologici e 40 amministrativi.

Ancora più grave è la denuncia contenuta nella relazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti, che nelle Conclusioni (doc. 350/2, pagg. 654 e segg.) così amaramente si esprime « Ciò che invece permane e, forse, si è addirittura aggravato è l'aspetto di sostanziale inadeguatezza di alcune delle società che gestiscono i sottoambiti; questo aspetto ha indubbiamente condotto al fallimento della società II Pollino ed alla messa in liquidazione delle società Proserpina, Appennino Paolano, Valle Crati e Sibaritide, non prima però che una grossa mole di risorse pubbliche transitasse dalle casse dei comuni a quelle di alcuni soci privati che vendevano alle società miste quei medesimi servizi che la società doveva prestare ai comuni ».

Analogamente, osserva la Corte dei conti, rimane ingiustificata la mancata opposizione da parte dei comuni alle richieste di pagamento dei servizi di trasporto e conferimento dei rifiuti presso discariche molto distanti dai territori ovvero il mancato rispetto, da parte delle società per azioni miste, delle tariffe per lo smaltimento ovvero, ancora, la mancata verifica dei contenuti delle fatture emesse a carico dei comuni da parte dei gestori del servizio.

Tali mancate opposizioni sono state seguite da pagamenti da parte delle amministrazioni per servizi « sovrastimati » cioè venduti (e fatturati) per importi sensibilmente superiori ai costi di produzione o a quelli concordati con il commissario o le stesse amministrazioni nei contratti di servizio.

Tutto quanto sopra è avvenuto, per lo più, senza particolari opposizioni da parte di tutti gli amministratori locali che, talvolta, non hanno fatto valere le proprie prerogative in seno all'assemblea dei soci, pur in presenza di disservizi.

Infine, la Corte rileva che « Laddove sono state mosse contestazioni per iscritto alle società o si è proceduto alla contestazione delle fatture e, quindi, al mancato riconoscimento dei propri debiti, gli amministratori locali — in modo del tutto contraddittorio — non hanno in genere mancato di votare favorevolmente i bilanci, sicché, in termini di efficienza ed efficacia delle scelte pubbliche, può esprimersi neppure una valutazione di sola sufficienza... »

La situazione di crisi delle società miste in alcune realtà è aggravata dal fenomeno delle infiltrazioni mafiose.

Il capitano Aldo Iacobelli, Comandante provinciale dei carabinieri di Cosenza, nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009, ha riferito di aver registrato nel 2007 un caso di ingresso della malavita organizzata di stampo mafioso nella società Appennino Paolano SpA operante nel settore dei rifiuti, nell'ambito di un procedimento convenzionalmente denominato Nepetia-Enigma, partito dal comune di Amantea, poi sciolto per mafia. Nel giudizio abbreviato relativo a

tale procedimento, è risultato provato che, grazie all'intervento di Carlo Samà, amministratore delegato di nomina pubblica dell'Appennino Paolano SpA, il capo clan Tommaso Gentile — che in tale giudizio è stato condannato alla pena di anni venti di reclusione — era diventato socio occulto di questa società mista deputata alla raccolta, al trasporto e al trasferimento dei rifiuti, oltre che del comune di Amantea, anche dei comuni di Cetraro e di Paola.

Peraltro, la vicenda ha visto anche la presenza attiva e, comunque, la partecipazione del capo clan di Cetraro, Franco Muto, al quale il Samà e i suoi soci si erano rivolti per realizzare il loro progetto criminoso poiché, secondo una prassi consolidata in terra di Calabria, era comunque necessaria la sua autorizzazione, in quanto il territorio cetrarese rientra sotto il suo controllo mafioso.

Guarda caso, risulta tuttora operativa, nella provincia di Cosenza, la società mista Alto Tirreno Cosentino, amministrata da Rovito Francesco, con precedenti per omesso versamento dell'iva e per associazione a delinquere finalizzata all'emissione di fatture inesistenti e alla truffa.

Né sorte migliore hanno tutte le altre società miste costituite dal commissario delegato per l'emergenza rifiuti. Anzi, la situazione è ulteriormente aggravata dal fenomeno della «duplicazione» delle società deputate alla raccolta dei rifiuti, nel senso che a Reggio Calabria, a Crotona, a Catanzaro e in altre grosse realtà della regione, accanto alle società miste — deputate alla raccolta differenziata — continuano ad operare le vecchie società aventi ad oggetto la raccolta dell'indifferenziato, che avrebbero dovuto essere poste in liquidazione.

L'unica evidente finalità di tale gestione sembra essere quella di garantire posti di lavoro, piuttosto che un servizio ai cittadini.

A tale proposito, merita di essere sottolineata la singolare situazione di Reggio Calabria che — come ha dichiarato, nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2009, Giuseppe Scopelliti, all'epoca sindaco di Reggio Calabria e attualmente presidente della regione Calabria — vede la presenza nel settore dei rifiuti di due diverse società miste pubblico/private, partecipate entrambe addirittura dallo stesso comune, e cioè, la Leonia, che si occupa della raccolta indifferenziata dei rifiuti solidi urbani nel comune di Reggio Calabria, e la società Fata Morgana, nata su *input* del commissario per l'emergenza, che gestisce la raccolta differenziata nello stesso capoluogo, mentre in tutta la provincia di Reggio Calabria si occupa sia della differenziata, sia della non differenziata.

Il sindaco ha dichiarato che, a seguito dell'affidamento alla Leonia di tale servizio, erano cessate quelle continue azioni di sabotaggio poste in essere in danno degli automezzi (come quella, tipicamente mafiosa, di versare sale nel serbatoio della benzina), che si erano verificate anche nel recente passato, quando il servizio di raccolta dei rifiuti veniva gestito direttamente dal comune, con costi che — solo per la voce manutenzione — all'epoca, erano lievitati a un milione di euro all'anno.

Fatto quest'ultimo che getta un'ombra inquietante sulla presenza delle infiltrazioni mafiose nel servizio di raccolta dei rifiuti nel comune di Reggio Calabria, tanto più alla luce delle dichiarazioni rese, nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009, dal dottor

Carmelo Casabona, questore di Reggio Calabria, il quale ha riferito che anche la Leonia, nel recente passato, aveva subito numerosi attentati, « nel 2007 hanno sparato ad un autocompattatore, nel corso del 2008 vi è stata una esplosione di colpi in direzione di un altro mezzo e altri attentati e, in data 1° novembre 2009, sono state incendiate quattro autovetture della famiglia De Caria, responsabile della ditta Leonia.

Il problema degli inquirenti – ha riferito sul punto il questore di Reggio Calabria – era quello di “capire se dietro a tutto questo possano esservi contrapposizioni oppure estorsioni”, in ogni caso, di stampo mafioso.

In conclusione, all’esito di tale esperienza negativa, il servizio della raccolta differenziata è stato svincolato dalle società miste create dalla gestione commissariale ed è tornato in capo ai comuni, con nota commissariale nr. 2425 del 2008, (vedi nota della Questura di Catanzaro in doc. 316/1) ».

V – La situazione delle discariche in Calabria e stato delle bonifiche dei siti contaminati

Il contesto come sopra rappresentato e, in particolare, la mancanza di regolari discariche autorizzate, favorisce fenomeni estesi e diffusi di comportamenti illegali non solo da parte dei cittadini, ma anche da parte degli stessi amministratori comunali, mediante il ricorso a discariche che, sebbene autorizzate dagli stessi comuni, non sono, comunque, « a norma », vale a dire non sono adeguatamente impermeabilizzate, allo scopo di evitare che il « percolato » derivante dai rifiuti finisca nel terreno sottostante e, in definitiva, nella falda.

Del resto, Goffredo Sottile, commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria (a partire dal mese di luglio 2008 e fino al mese di luglio 2010), nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009, ha rivelato in modo drammatico tutta l’incapacità del suo ufficio ad affrontare l’emergenza rifiuti in Calabria. Egli ha preso le distanze dal sistema della raccolta differenziata e indifferenziata dei rifiuti urbani, in quanto di competenza dei comuni, ammettendo tuttavia: 1) che il sistema delle società miste pubblico/private, deputate alla raccolta differenziata dei rifiuti nei singoli comuni calabresi era stata istituita dal suo ufficio; 2) che tale sistema si era rivelato « un fallimento ».

Il dottor Sottile, nel corso dell’audizione, ha illustrato i compiti del suo ufficio, consistenti: a) nella predisposizione e nel controllo del flusso giornaliero dei rifiuti verso gli impianti di separazione e trattamento e del successivo trasferimento degli scarti verso le « discariche di servizio » ovvero, in assenza di trattamento, verso le discariche per il « tal quale »; b) nella costruzione di nuove discariche o delle opere di ampliamento di quelle esistenti che, tuttavia, potevano essere realizzate solo con l’accordo con la provincia, previa intesa con il sindaco del comune interessato; c) nella costruzione di nuovi impianti di trattamento dei rifiuti. Tuttavia, egli ha ammesso che il proprio ufficio non aveva realizzato né nuove discariche, né nuovi

impianti di trattamento dei rifiuti, a causa delle difficoltà incontrate con i sindaci dei comuni interessati, nonostante che, addirittura due province della regione Calabria siano, ancora oggi, prive di impianti di trattamento dei rifiuti: la provincia di Vibo Valentia e la provincia di Cosenza che con 750 mila abitanti risulta la più popolosa della regione e produce circa 280 mila tonnellate/annuo di rsu.

A sua volta, la provincia di Vibo Valentia, di nuova costituzione, con 167 mila abitanti e una produzione annua di circa 65 mila tonnellate di rifiuti, è anche del tutto priva di discariche e conferisce i rifiuti all'impianto di trattamento di Lamezia Terme.

La provincia di Cosenza ha numerose discariche pubbliche autorizzate (Acri, Castrolibero, Bocchigliero, Scalea, Cassano allo Ionio e Rossano), ma queste hanno una capacità di smaltimento molto limitata e, quindi, sono tutte ormai esaurite o in fase di esaurimento, sicché i rifiuti, non potendo essere trattati per l'assenza di impianti, vengono conferiti come « tal quale » nelle discariche di Catanzaro, di Crotone e di Lamezia Terme.

In tale contesto degradato fioriscono nel territorio cosentino le discariche abusive, posto che quelle censite sono ben 160, delle quali — come ha dichiarato Melchiorre Fallica, prefetto di Cosenza, nel corso della sua audizione del 2 dicembre 2009 — « un centinaio sono discariche costituite dagli stessi comuni in via temporanea per sopperire alla mancanza di vere discariche, pur di non lasciare i rifiuti sulla strada... In seguito la discarica temporanea è divenuta definitiva, come spesso succede, mentre le altre discariche sono dovute alla cattiva educazione dei cittadini, che buttano rifiuti dappertutto ».

La caratteristica comune di tali discariche abusive è che non sono impermeabilizzate, con la conseguenza che il percolato impregna il terreno sottostante fino a raggiungere la falda, con danni permanenti per gli assetti ambientali.

Al fine di rappresentare le difficoltà incontrate per la realizzazione di nuove discariche, l'ex commissario per l'emergenza si è soffermato, in via esemplificativa, sulle difficoltà emerse in ordine alla discarica pubblica di San Giovanni in Fiore, dove « eravamo già avanti con il progetto » — ha affermato il dottor Sottile — ma i lavori erano stati sospesi, per la presenza di una inibizione da Z.P.S. (zona a protezione speciale), che il comune non aveva segnalato e ciò aveva causato perdite di tempo e denaro.

Altra difficoltà, questa volta, di natura politica, è stata quella relativa alla discarica di Santa Maria del Cedro (CS), dove l'ufficio del commissario stava per realizzare una discarica prevista nell'ordinanza sindacale, ma ciò non era stato possibile poiché, dopo il rinnovo dell'amministrazione comunale, il nuovo sindaco non intendeva assolutamente procedere. A Cassano allo Ionio (CS), era stata esperita la gara per la realizzazione della 4^o vasca per circa 150 mila m³; i relativi lavori dovrebbero essere completati nel corso dell'anno e la nuova discarica sarebbe entrata in funzione nelle more del completamento della terza vasca attualmente in uso (vedi doc. 584/1).

Non v'è dubbio che si tratta di un intervento assolutamente marginale rispetto alle gravi deficienze del territorio cosentino.

L'ex commissario Sottile ha riferito che il suo ufficio aveva consegnato alle strutture regionali competenti, al fine di ottenere le

autorizzazioni previste, il progetto definitivo per la realizzazione a Casignana (RC) di una nuova discarica per il « tal quale », per una capacità di circa 450 mila m³, a valle di quella esistente, mentre in quest'ultima i conferimenti proseguivano, grazie agli ampliamenti realizzati per circa 50 mila m³ (vedi doc. 177/2 e doc. 584/1).

La situazione non sembra destinata a migliorare nel breve periodo, posto che, come risulta dalla « relazione sintetica » dell'ex commissario delegato, in data 8 aprile 2010 (doc. 584/2), non sono in corso opere di realizzazione di nuove discariche pubbliche, ma solo semplici « atti di intesa » con i rispettivi comuni per la futura realizzazione di discariche a Corigliano Calabro (CS), a Rosarno (RC), a Mileto (VV), a Placanica (RC), Placanica (RC).

Nelle more, l'ufficio del commissario si è rivolto ai privati per la costruzione di nuove discariche, una delle quali è stata individuata a Pianopoli (CZ), località Gallù-Carratello, di proprietà di Enerambiente, e amministrata dalla Eco Inerti Srl, già autorizzata come discarica di « rifiuti speciali » dalla regione, ma con l'intesa che sarebbe stata adibita al « tal quale ».

Pertanto, in forza della convenzione sottoscritta tra le parti in data 26 maggio 2010 e integrata con successivo atto del 5 ottobre 2010, l'ufficio del commissario delegato è divenuto l'utilizzatore della citata discarica di Pianopoli, per il conferimento di rsu e sottoprodotti di lavorazione provenienti dal sistema pubblico di gestione dei rsu della Calabria, in attesa della realizzazione delle discariche del sistema pubblico, già programmate.

In particolare, la discarica di Pianopoli riceve un flusso di rsu e di sottoprodotti di lavorazione degli stessi, provenienti da gran parte dei comuni della provincia di Cosenza e, addirittura, da sei dei sette impianti del sistema regionale di trattamento dei rifiuti.

La situazione è precipitata quando, da ultimo, in data 18 novembre 2010, è intervenuto un decreto di sequestro preventivo urgente della discarica di Pianopoli, emesso dalla procura di Lamezia Terme e convalidato dal GIP, in data 22 novembre 2010, per violazione degli artt. 137, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 674 c.p. (doc. 633/2).

La misura cautelare è motivata dal fatto che, all'interno della discarica, era stata realizzata una tubazione non autorizzata che, in origine, era destinata a consentire il mero deflusso delle acque meteoriche, ma che, viceversa, approfittando anche della presenza di forti piogge, nei primi giorni del mese di novembre 2010, aveva iniziato a scaricare percolato da rifiuti (oltre a rifiuti di ogni genere), destinati a finire nel torrente Drema e da questo nel fiume Amato, dopo aver attraversato i terreni contigui alla discarica, di proprietà di tal Nanci Elisabetta, che aveva sporto denuncia.

Il sequestro della discarica ha mandato in crisi l'intero sistema dello smaltimento dei rifiuti in Calabria, che sopravvive in stato di perenne precarietà, costringendo l'ufficio del commissario a richiedere, con urgenza, in data 22 novembre 2010, alla procura della Repubblica « il dissequestro, anche, parziale della discarica in oggetto per consentire il regolare funzionamento del sistema pubblico che ... non ha allo stato altre possibilità di smaltimento e subirebbe un